

SCRITTURA E MEMORIA DELLA GRANDE GUERRA

a cura di

Antonio Delogu, Aldo Maria Morace

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Pubblicato con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna
e dell'Università di Sassari.*

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674286-5

LE PAROLE DEL SILENZIO IN *IL DISERTORE* DI DESSÌ

Federica Adriano

Università di Sassari

Ciò che colpisce di più del *Disertore*, a primo acchito, è l'asciuttezza venata di lirismo della sua prosa: il dettato scarno, intenso e scultoreo, da classico. E del classico, a ben guardare, questo romanzo esibisce non soltanto l'imponenza stilistica, ma anche la valenza politropa di una *fabula* dai molteplici livelli narrativi – individuale, civile, storico-sociale – che vede convergere su di sé nel modo più compiuto e consapevole i due motivi che da sempre nutrivano l'immaginario dessiano: la guerra – la Prima Guerra Mondiale, soprattutto, nella quale il padre di Giuseppe era stato ufficiale superiore – e la realtà del fascismo in terra sarda¹. Maxia ha osservato che questo è l'unico tra i romanzi del Villacidrese a porre a fuoco il problema delle origini del fascismo in un paese della Sardegna interna: nucleo tematico e ideologico di particolare pregnanza, perché affonda le sue radici negli anni giovanili dello scrittore, il quale lo aveva già toccato nel racconto autobiografico *Il frustino* (cui quest'opera allude con precisi rimandi interni), giungendo a realizzare con *Il disertore* la tappa finale di un percorso intellettuale che s'inserisce nella tradizione del sardismo democratico di Bellieni, Deffenu e Lussu².

Un tessuto scabro e mosso ricostruisce *a posteriori*, attraverso il filtro della memoria, i pochi avvenimenti di una esile trama

¹ Pubblicato per la prima volta a Milano dall'editrice Feltrinelli nel 1961, il romanzo suscitò immediatamente numerosi ed entusiastici consensi da parte della critica e del pubblico, giovandosi di recensioni e presentazioni firmate da prestigiosi critici letterari anche negli anni successivi. Il tema della Grande Guerra ricorre sia nel 'racconto drammatico' *La Trincea* (1962), calato nell'austriaca Trincea dei Razzi, sia nel romanzo incompiuto e postumo *La scelta* (1978).

² SANDRO MAXIA, *Prefazione* a GIUSEPPE DESSÌ, *Il disertore*, Nuoro, Ilisso, 1997, p. 7 (da cui si cita).

RACCONTARE IL FONDO GUERRA L'ESPERIENZA DELLA MOSTRA VIRTUALE

Giorgia Alcini

Università "La Sapienza" di Roma

L'esperienza di "Raccontare la Guerra (1915-1918)" nasce nel contesto delle ulteriori attività formative per gli studenti della Laurea triennale in Lettere dell'Università "La Sapienza" di Roma, con lo scopo di digitalizzare e far conoscere il Fondo Guerra conservato presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina tramite due mostre, una presso i locali della Biblioteca, l'altra on-line (<http://movio.beniculturali.it/dsglism/raccontarelaguerra/it>), utilizzando Movio (<http://movio.beniculturali.it/>), software progettato dall'Iccu all'interno del consorzio Athena Plus (<http://www.athenaplus.eu/>), con lo scopo di offrire alle istituzioni culturali uno strumento per far conoscere i propri fondi documentari.

Il focus della mostra è stato il Fondo Guerra, ricco nucleo di documenti, più di 6000 pezzi, prodotti negli anni della Prima Guerra Mondiale e raccolti dall'allora direttore della Biblioteca Universitaria Alessandrina, Guido Calcagno, come risposta alla circolare dell'agosto 1915 con cui il presidente del *Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento*, Guido Boselli, chiedeva agli enti pubblici e ai privati cittadini di raccogliere i materiali riguardanti il conflitto, per serbarne memoria. La raccolta dei documenti continua tra il 1920 e il 1926, quando a questo nucleo sono aggiunti i pezzi recuperati dal dall'Ufficio Storiografico della Mobilitazione e dal Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano; questo materiale, negli anni Trenta, viene suddiviso tra la Biblioteca stessa, il Museo Centrale del Risorgimento e la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea. Si tratta di documenti vari che, accanto a pezzi di natura letteraria, come copioni di spettacoli e antologie poetiche, vedono la presenza di tomi di storia, geografia, spartiti musicali, manifesti, manuali infermieristici, di meccanica e di ingegneria.

PARLAR DI GUERRA TRA I BANCHI

Rossana Copez

Insegnante e scrittrice

«Bisogna far parlare i silenzi della Storia. I silenzi sono quei terribili istanti in cui la Storia non dice più niente e che sono, perciò, i suoi momenti più tragici».

Così scriveva lo storico francese Jules Michelet a cavallo tra il '700 e l'800.

Ecco. Sono proprio quei silenzi che lasciano spazio al racconto, sia esso letterario che cinematografico. Quasi Michelet fosse stato profeta, di lì a poco Alessandro Manzoni regalerà alla letteratura italiana ed europea il suo romanzo storico. I Promessi Sposi sono ritenuti, forse ancora oggi, la massima espressione di quel genere di racconto che dà voce a quei silenzi di cui parlava Michelet.

Ma è in questo millennio, con le nuove tecnologie, che viene superata la tradizione di affidare ai soli manuali di Storia scolastici l'acquisizione di conoscenze storiche.

Tengo a precisare fin da subito, per evitare equivoci o malintesi, che è lungi da me il pensiero di sottovalutare, dissacrare o indicare alternative ai testi scolastici. Ma il testo non va lasciato solo.

Però sento doveroso criticare una certa produzione editoriale di manuali, diretta ai giovanissimi, troppo spesso di difficile approccio e perfino di difficile utilizzo. Al testo principale si affiancano tante di quelle finestre che, anziché stimolare l'attenzione la alienano del tutto. Peraltro certi estensori utilizzano un linguaggio ostico e difficoltoso per ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori che non hanno ancora un vasto vocabolario. Il risultato è facilmente prevedibile.

La storia è memoria e per evitare di fare di questi giovani gli orfani del passato e privarli dei mezzi per pensare correttamente il

PIRANDELLO, LA STORIA E LA GUERRA*

Rino Caputo

Università "Tor Vergata" di Roma

Si può entrare negli eventi storici attraverso le immagini e le narrazioni romanzesche, che come si sa sono opere d'arte e d'artisti, non trattati di storia, non registi documentari storiografici; ma le immagini offerte dalla letteratura sono immagini davvero forti del sentire e dell'essere degli uomini e delle donne che agiscono nel mondo, con le loro passioni e con tutte le loro delusioni, e che attraverso la narrazione intensamente "raccontano" anche la storia, proprio mentre rappresentano la vita.

Non si può non rileggere, in questa prospettiva, la dedica del romanzo *I vecchi e i giovani*: «Ai miei figli, giovani oggi vecchi domani». Questi giovani sono coloro che non sanno più cosa sia stato il Risorgimento e come sia stato condotto a conclusione, ma vivono, come Pirandello stesso, la delusione dell'incompiutezza e dell'incapacità dell'azione politica nella risoluzione dei problemi della patria finalmente unita, ma non solidalmente affratellata. La questione meridionale soprattutto rimane irrisolta, oggi come ieri, quando il romanzo viene pubblicato nel 1913. La vicenda del romanzo è sintetizzata dallo stesso Pirandello in una lettera autobiografica, nella quale si legge che *I vecchi e i giovani* è un "amarissimo e popoloso romanzo, ov'è racchiuso il dramma della mia generazione"¹. Pirandello si sente l'erede intensamente convinto della tradizione risorgimentale unitaria, è figlio e nipote di patrioti: il padre Stefano, che mette bombe antiborboniche a Palermo

* *Avvertenza*. Si è voluto mantenere il tratto espositivo orale dell'intervento al Convegno, che ha ripreso spunti contenuti in altri recenti contributi specifici, legati, in particolare, al centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.

¹ Cfr. RINO CAPUTO, *Il piccolo Padreterno*, Roma, Euroma, 1996, p. 176.

LA PACE E LA GUERRA NEL PENSIERO
DI EDUARDO CIMBALI E GIORGIO DEL VECCHIO
DOCENTI DELL'ATENEO SASSARESE (1904-1912)

Antonio Delogu

Università di Sassari

Nel 1904 viene chiamato dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari come docente straordinario di Diritto internazionale Eduardo Cimbali: vi diventerà ordinario nel 1912.

La nomina a Sassari giungeva dopo anni di difficoltà accademiche, sempre affrontate con spirito combattivo. Nel 1890 era stato dichiarato immaturo al concorso per la cattedra di Diritto internazionale bandito dall'Università di Macerata. In quella stessa Università gli venne conferito l'incarico di insegnamento nel 1896: incarico che gli venne revocato nel 1898. Tutte queste vicende dipendevano non da scarsa attitudine agli studi giuridici né da scarso impegno nella ricerca e nella didattica, ma dall'orientamento ideale di Cimbali decisamente critico nei confronti del Diritto internazionale vigente e impegnato ad aprire nuove prospettive sui diritti dei popoli alla libertà e alla indipendenza. Il suo insegnamento guardava più al *de jure condendo* che al *de iure condito* e ciò lo metteva in perenne contrasto con gli internazionalisti.

Nel 1914, docente nell'Università di Catania, ricordava che, avendo subito l'espulsione per cinque anni dall'insegnamento universitario, si era trovato nella condizione di dover accettare l'insegnamento di ben otto discipline in un Istituto tecnico prima della sua promozione a ordinario di Diritto internazionale dopo nove anni di lotte e di amarezze¹. Delle sue traversie accademiche, ancora nel 1933, quasi al termine del suo percorso di docente universitario, parlava con disappunto ma anche con orgoglio: «Alla facile conquista della Cattedra universitaria di Diritto internazio-

¹ EDUARDO CIMBALI, *La Festa della Pace e il nuovo diritto internazionale - Appendice I*, Campobasso, Editore Giovanni Colitti, 1916, p. 25.

DA UN DISEGNO EDITORIALE DI FEDERICO
DE ROBERTO PER LE SUE NOVELLE DI GUERRA

ALL'ORA DELLA MENSA
E LA VERITÀ DI UNA «POVERA VITA»

Pasquale Guaragnella

Università di Bari

In una lettera datata al 2 gennaio del 1918, inviata da Catania al pugliese Michele Saponaro, Federico De Roberto, ringraziando il suo interlocutore per l'invito a collaborare alla «Rivista d'Italia», dichiarava che vi si sarebbe sì impegnato, ma sarebbe stato tuttavia per lui difficile accontentarlo con l'invio di novelle. De Roberto aveva conosciuto personalmente l'intellettuale pugliese quando questi aveva vinto un concorso nelle Biblioteche statali e per tale ragione si era trasferito a Catania, dove aveva pure conosciuto Verga e Capuana: ma l'autore de *I Viceré* confessava in quella nuova circostanza che il poco lavoro che la sua cattiva salute gli consentiva aveva ormai per oggetto prevalentemente studi storici¹. Intanto, l'orientamento di De Roberto, volto all'abbandono dell'impegno di narratore, doveva trovare conferma nell'*Avvertenza* a un suo libro dell'anno successivo, che avrebbe per l'appunto raccolto alcuni studi storici: *Al rombo del cannone*, pubblicato presso i Fratelli Treves di Milano. L'*Avvertenza* dell'autore meriterebbe di essere riprodotta, in quanto, facendo riferimento alla guerra appena conclusa, lo scrittore riconosceva nella «immane tragedia» le ragioni di un rifiuto della letteratura. Leggiamo il primo di almeno due passaggi di quella *Avvertenza*:

¹ Si veda *Lettere inedite di Federico De Roberto*, a cura di MICHELE TONDO, in *La civile letteratura. Studi sull'Ottocento e il Novecento offerti ad Antonio Palermo*, Napoli, Liguori, 2002, p. 346. Su Michele Saponaro alla direzione della «Rivista d'Italia» si veda l'assai documentato contributo di Antonio Lucio Giannone tenuto nel corso di un convegno da lui organizzato a San Cesario di Lecce e a Lecce il 25 e il 26 aprile del 2010, i cui *Atti* sono stati pubblicati da Congedo editore, Galatina, 2011.

ETICA E RETORICA DEL SACRIFICIO MALAPARTE E GLI 'EROI' DELLA GRANDE GUERRA

Marco Manotta

Università di Sassari

Non c'è mai stata tanta retorica e tanto *plaqué*
come in codesta roba della guerra.

(R. SERRA, *Esame di coscienza di un letterato* [1915])

Finalmente una guerra senza *beaux gestes*,
senza declamazioni, senza retorica.

Finalmente, ahimè, una guerra senza vittoria.

(C. MALAPARTE, *Il sole è cieco* [1941])

La memoria non conosce l'azzardo della casualità: disegna il proprio tenue palinsesto planando sulla successione cieca degli eventi, che a quel punto si rincorrono per emergenze allusive di significato; retrospettivamente, accampano i loro diritti un *kérygma* pietoso, o un *logos* astuto, che risarciscono l'inerzia e lo sperpero. Si pensi a quello che accade sulla linea del fronte orientale italo-austriaco fra il 1915 e il 1917, e in particolare si restringa la prospettiva sulla linea dell'Isonzo, percorso che è diventato mitopoietico per eccellenza nel fluttuare delle offensive militari che si snodano per 12 battaglie, dal 23 giugno 1915 al 7 novembre 1917. L'approdo all'ultima drammatica battaglia, quella ricordata come la rotta di Caporetto, passa per la conquista, la difesa e la perdita di minime porzioni di terreno, fra avvallamenti e altopiani. Forse, un misericordioso indennizzo simbolico consente di allacciare le migliaia di soldati morti, italiani e austriaci, negli scontri sul monte Podgora, quota 240, a un'etica del sacrificio che diventa leggibile quando si osservi che il toponimo italiano della modesta località orografica è monte Calvario. Sul Podgora, sul monte Calvario, perde la vita Scipio Slataper, il 3 dicembre 1915; sul Podgora muore, appena trentenne, nel corso della cosiddetta seconda battaglia dell'Isonzo, Renato Serra. Era il 20 luglio 1915. Pochi mesi

ROMAIN ROLLAND E ALDO CAPITINI,
DUE INTELLETTUALI
«AL DI SOPRA DELLA MISCHIA»

Giuliana Mannu

Università di Sassari

Mentre l'uragano della guerra continua a infuriare, sradicando le anime più salde e travolgendole nel suo turbinio furioso, io continuo il mio umile pellegrinaggio cercando di scoprire sotto le rovine i rari cuori rimasti fedeli all'antico ideale della fratellanza umana.

(R. ROLLAND, *Al di sopra della mischia (Au-dessus de la mêlée)*, Milano, Società Editrice Avanti, 1921, p. 100)

Quel che mi interessa di più sono le minoranze che chiamerei etiche: le persone che scelgono di essere minoranza, che decidono di esserlo per rispondere a un'urgenza morale. Se alla fine ci ritroviamo sempre in un mondo diviso tra poveri e ricchi, oppressi e oppressori, sfruttati e sfruttatori, nelle più diverse forme e sotto le più diverse latitudini, bisogna ogni volta ricominciare, e dire a questo stato di cose il nostro semplice «no»¹.

Tale riflessione ritengo sia cruciale per comprendere le posizioni di Romain Rolland e Aldo Capitini nell'ambito del tema oggetto di questo convegno.

Si tratta di due pensatori che rientrano fra quegli intellettuali, di vocazione minoritaria, il cui apporto risulta essere di grande rilievo all'interno del dibattito filosofico e etico-politico sulla Grande Guerra.

Relativamente alle ricadute filosofiche e letterarie, sono molteplici le peculiarità del primo conflitto e, sotto questo aspetto, le meditazioni di Rolland e Capitini sono da considerarsi estremamente rilevanti.

¹ GOFFREDO FOFI, *La vocazione minoritaria. Intervista sulle minoranze*, a c. di ORESTE PIVETTA, Bari, Laterza, 2009.

RIVIVERE LA GUERRA,
NELL'ATTESA DELL'ALTRA GUERRA
EMILIO LUSSU, VENTI ANNI DOPO

Aldo Maria Morace

Università di Sassari

Segnando uno spartiacque della modernità, con la profonda cesura epocale che ha impresso, la Prima Guerra Mondiale continua ad essere – al di là delle celebrazioni centenarie¹ – un evento presente più che mai nella memoria collettiva e nella coscienza civile dell'Europa. In Sardegna, malgrado la retorica sulla Brigata Sassari, ben poco si è fatto in rapporto ad altre regioni: eppure si poteva – e si doveva – censire in maniera esaustiva la letteratura (soprattutto narrativa, ma senza trascurare la poesia e la letteratura per l'infanzia) ispirata alla Grande Guerra e prodotta nell'isola, riscoprendone le fonti autografe, e sistematizzare il vasto materiale bibliografico (riviste, opuscoli, memorie militari, strenne,

¹ A parte l'ormai classico volume di Isnenghi (ristampato nel 2014 con una lunga e accurata *Postfazione*, che integra e aggiorna i risultati conseguiti sul tema oltre quaranta anni fa), nel campo specifico della cultura letteraria sono stati pubblicati importanti e robusti volumi: GIOVANNI CAPECCHI, *Lo straniero nemico e fratello. Letteratura e Grande Guerra*, Bologna, CLUEB, 2013; GIANCARLO ALFANO, *Ciò che ritorna. Gli effetti della guerra nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Cesati, 2014; LUCIO FABI, *Soldati d'Italia. Esperienze, storie, memorie, visioni della Grande Guerra*, Milano, Mursia, 2014; ANTONIO GIBELLI, *La guerra grande. Storie di gente comune 1914-1919*, Bari, Laterza, 2014; MARCO MONDINI, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-18*, Bologna, il Mulino, 2014; GIANNI PIEROPAN, *Storie della grande guerra sul fronte italiano (1915-1918)*, Milano, Mursia, 2014; JAY WINTER, *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Bologna, il Mulino, 2014; *Il racconto italiano della Grande Guerra: narrazioni, corrispondenze, prose morali (1914-1921)*, a c. di EMMA GIAMMATTEI - GIANLUCA GENOVESE, Roma, Ist. Enciclopedia Italiana ("Letteratura italiana Ricciardi - 4"), 2015; "Questa guerra non è mica la guerra mia": *scritture, contesti, linguaggi durante la Grande guerra*, a c. di RITA FRESU, Roma, il cubo, 2015; *Gli scrittori e la Grande Guerra*, a c. di ANTONIO DANIELE, Padova, Accademia Galileiana, 2015; ERCOLE ONGARO, *No alla Grande guerra 1915-1918*, Bologna, I libri di Emil, 2015; ANTONIO PIROMALLI, *Poeti e scrittori nella Grande Guerra*, introd. e cura di T. Iermano, Roma, FAP Ed., 2015.

LA GUERRA DI LUDWIG WITTGENSTEIN

Valerio Mori

Università degli Studi della Tuscia

Di tutto ciò che è scritto io non amo se non quello che taluno scrisse col proprio sangue, e tu apprenderei che il sangue è spirito.

(FRIEDRICH NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, 1995, p. 32).

1. *Introduzione: «un compito altamente difficile»*

L'autore del *Tractatus logico-philosophicus* (Vienna, 1889 - Cambridge, 1951) fu soldato dell'esercito austriaco, prese parte all'intera Prima guerra mondiale, combatté sul fronte orientale e sul fronte italiano, fu fatto prigioniero all'indomani dell'armistizio, e soggiornò nel campo di prigionia di Cassino.

Il fatto biografico merita di essere soppesato per un momento alla luce del contesto; e successivamente alla luce del testo. La famiglia Wittgenstein era fra le più in vista dell'alta borghesia austriaca: Brahms era ospite assiduo e Ravel scriverà il concerto per pianoforte in Re maggiore – per sola mano sinistra – per il fratello di Wittgenstein, Paul, invalido della Prima guerra mondiale¹. Una delle sorelle di Wittgenstein, Grethe (Margarethe Stonborough-Wittgenstein), ebbe il ritratto nuziale, nel 1905, da Gustav Klimt². Oltre ad essere mecenati, i Wittgenstein godevano di larga influenza, tanto da poter intercedere addirittura presso le stanze vaticane, stando a Franz

¹ La notizia la dà lo stesso Wittgenstein. Cfr. LUDWIG WITTGENSTEIN, *Diari segreti*, a c. di Fabrizio Funtò con Introduzione di Aldo Gargani, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 71.

² Cfr. JANE ROGOYSKA - PATRICK BADE, *Gustav Klimt*, Savilgiano, Gribaudo, 2006, pp. 108-109; cfr. altresì HERMINE WITTGENSTEIN, *My Brother Ludwig*, in RUSH RHEES (ed.), *Recollections of Wittgenstein*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1984, pp. 1-11; pp. 9-10.

UN ANNO SULL'ALTIPIANO DI LUSSU E UOMINI CONTRO DI ROSI

Pasquale Sabbatino

Università "Federico II" di Napoli

1. *Dal libro al film passando per la sceneggiatura di Rosi, Guerra, La Capria*

La sceneggiatura *Uomini contro*, firmata da Rosi, Guerra e La Capria, non vuole essere un testo che si limita a far da ponte tra il libro di Lussu, *Un anno sull'Altipiano* (1938), e il film di Rosi (1970) per il transito dei materiali, anzi si propone di offrire alla regia una riscrittura tendenzialmente autonoma e sostanzialmente diversa.

Innanzitutto il progetto cinematografico di Rosi di creare un racconto oggettivo ed esemplare sulle guerre implica l'eliminazione della dimensione soggettiva e cronologica del libro di Lussu. Così gli sceneggiatori selezionano e riscrivono solo alcuni episodi del diario, disponendoli poi secondo le esigenze di un racconto filmato.

In secondo luogo gli sceneggiatori circoscrivono lo spazio della vicenda alle trincee che sono lungo le pendici del Monte Fior, dopo la perdita della cima, riducono il cast dei protagonisti e dei personaggi, talvolta li registrano nell'anagrafe cinematografica con un altro nome (ad esempio il maggiore Melchiorri diviene Malchiodi) e soprattutto radicalizzano le azioni dei protagonisti trasformandoli in figure tipologiche dei comportamenti sociali. Così il generale Leone e il tenente Malchiodi sono elevati a simboli dell'ordine militare e dell'esaltazione, il tenente Sassu a espressione critica dell'orrore della guerra e il tenente Ottolenghi a rappresentante della rivoluzione sociale.

Inoltre gli sceneggiatori sfoztiscono «i dialoghi dei soldati e degli ufficiali di tutte quelle battute che a Lussu servivano soltanto per offrire una testimonianza documentale» e aggiungono «scene

LEST WE FORGET: LA GRANDE GUERRA
IN UN TRITTICO DI SCRITTORI ANGLOFONI
SCRITTURA, MEMORIA, DISSENSO

Loredana Salis

DUMAS, Università di Sassari

Quando l'Inghilterra dichiarò guerra alla Germania, il 4 agosto del 1914, il primo conflitto mondiale era in corso già da una settimana. Alleata della Francia e della Russia nella Triplice Intesa, l'Inghilterra decise di intervenire per arginare l'avanzata nemica verso Parigi e per difendere il Belgio, la cui neutralità, indebitamente violata dai tedeschi, aveva il dovere di rivendicare in base a un trattato del 1839¹. Per la prima potenza imperiale di allora, l'ultimatum alla Germania segnò la fine di un'era, quella dell'isolazionismo che storicamente l'aveva tenuta al riparo dalle vicende spesso tumultuose del resto del continente europeo, rivelando al contempo l'instabilità interna² e la consapevolezza dei limiti di quell'apparente *splendid isolation*, cui erano legate le proprie sorti economiche, politiche e militari³. Le ragioni dell'intervento inglese,

¹ È il Trattato di Londra, che definiva i confini tra Olanda e Belgio e garantiva la neutralità di quest'ultimo. Il trattato fu sottoscritto da Gran Bretagna, Francia, Belgio, Russia, Austria e Prussia. A questo proposito, osserva G.M. Trevelyan: «Grazie a tale trattato, per molti anni la Gran Bretagna aveva assicurato il suo interesse vitale, che era di avere nei Paesi Bassi un potere o dei poteri non ostili». G.M. TREVELYAN, *History of England*, London, Longman, 1960 (trad. it. di GINA MARTINI - ERINNA PANICIERI, *Storia di Inghilterra*, Milano, Garzanti, 1962, p. 726).

² La stabilità interna era messa a dura prova dalle rivendicazioni dei movimenti per l'emancipazione delle donne, in particolar modo l'azione spesso violenta delle suffragette, dalle lotte sindacali e dagli scioperi per i diritti dei lavoratori nonché dalla cosiddetta *Irish Question*, la cui soluzione (*Home Rule*) fu prorogata ulteriormente alla vigilia dello scoppio della guerra, comportando l'irrimediabile inasprimento dei rapporti tra Irlanda e Inghilterra, e finalmente lo scoppio dell'Insurrezione di Pasqua nell'aprile del 1916.

³ L'isolazionismo inglese contribuì a quella condizione definita, emblematicamente, come 'splendid isolation' e che ne garantì per un secolo la stabilità politica, laddove nel resto del continente non mancarono momenti di tensione e scontri. Quell'isola-

PERCORSI DELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA DURANTE LA GRANDE GUERRA

Filippo Sani

Università di Sassari

Tra i primi decenni dello stato unitario e la caduta del fascismo si assiste in Italia ad una particolare proliferazione del discorso patriottico che viene ad assumere toni più minacciosi soprattutto a partire dalla guerra di Libia¹. Si tratta di un discorso in cui i limiti ottocenteschi della letteratura rivolta all'infanzia tendono a farsi, al tempo stesso, più porosi e più opachi, più confacenti all'affermarsi di politiche del discorso all'insegna del «popolo bambino»² e di strategie ideologiche tendenti a quella militarizzazione dell'infanzia poi pienamente dispiegate dopo l'avvento del fascismo.

Per un arco cronologico più limitato, gli studi di Walter Fochesato e Mariella Colín confermano il monotono reiterarsi, tra il 1915 e il 1918 – anche in autori assai distanti tra di loro, quanto a sensibilità intellettuale e a scelte stilistiche – di almeno due

¹ Sulla guerra di Libia quale svolta fondamentale nella storia del nazionalismo italiano, nonché presupposto materiale per la formazione di un *humus* militarista e imperialista da cui trasse alimento la successiva mitologia fascista vedi i saggi contenuti in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXV (2010), in particolare P. ARPAIA, *The battle over nationalism and the war of Libya*, pp. 19-46; I. COLABIANCHI, *Race and the construction of national identity in the nationalist campaign for the invasion of Libya*, pp. 73-90; G. PASTORI, *Forgiare il mito, forgiare la nazione. La guerra di Libia, gli Alpini e la costruzione dell'identità nazionale*, pp. 113-134. Sui mutamenti nella definizione del carattere nazionale negli anni Dieci aveva già insistito Silvana Patriarca nella sua ampia ricostruzione storica dedicata al tema. Vedi S. PATRIARCA, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 112 laddove, in riferimento soprattutto alle posizioni di Giovanni Gentile, si constata come ormai all'epoca «l'esistenza della nazione era dimostrata dalla presenza di una forte volontà nazionale, che si mostrava in particolare nella determinazione con la quale un popolo combatteva in guerra».

² A tal proposito, il testo di riferimento fondamentale è ovviamente A. GIBELLI, *Il popolo bambino: infanzia e nazione dalla grande guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005.

RETORICA PARLAMENTARE E GRANDE GUERRA

Francesco Soddu

Università di Sassari

Questo contributo affronta un tema, la retorica parlamentare, che presenta una spiccata vocazione multidisciplinare. Credo si inserisca bene nell'impianto di questo convegno, che vede studiosi di differenti discipline ragionare insieme su un argomento come 'scrittura e memoria nella Grande guerra', con l'obiettivo di mettere a fuoco, sotto diverse prospettive, un momento così importante della storia del XX secolo.

In prima battuta si può osservare che gli studi sul tema della retorica parlamentare non sono particolarmente sviluppati, e ciò non solo in Italia.

Come ha osservato di recente Cornelia Ilie l'interesse degli accademici per lo studio del discorso parlamentare è stato piuttosto limitato¹. Con una eccezione: il Parlamento inglese, verosimilmente per la sua radicata e consolidata tradizione².

¹ C. ILIE, *Parliamentary Discourses*, in K. BROWN (a cura di), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford, Elsevier, 2006, vol. 9, pp. 188-197.

² Questa peculiare attenzione è confermata da numerose iniziative, come per esempio il sito web *British Political Speech*, frutto del progetto di ricerca 'How the Leader Speaks' (condotto da Alan Finlayson e Judi Atkins). Esso contiene un archivio di discorsi di leaders inglesi a partire dal 1895 e anche una bibliografia di riferimento <http://www.britishpoliticalspeech.org/resources.htm>; <http://www.discourses.org/Bib>.

Anche più interessante, per i potenziali sviluppi di ricerca in chiave comparata, mi pare il progetto *Dilipad* (Digging into Linked Parliamentary Data project) cui concorrono diversi soggetti: l'Institute of Historical Research e il King's College dell'Università di Londra, l'History of Parliament Trust e le Università di Amsterdam e di Toronto. Il progetto si ripromette di utilizzare le potenzialità offerte dalla diffusa digitalizzazione delle fonti parlamentari per analizzare, per esempio, l'impatto della presenza femminile nel linguaggio della politica, o l'evoluzione di specifiche tematiche come l'emigrazione, con l'obiettivo, più in generale di assicurare uno strumento per «qualitative and quantitative diachronic comparative research». Cfr. i siti <https://www.escience-center.nl/project/dilipad> e <http://dilipad.history.ac.uk>

DESSÌ E L'ASSURDO BELLICO:
LE RAGIONI POSSIBILI
DI UNA PROSPETTIVA RISTRETTA

Nicola Turi

Università di Cagliari

Può apparire curioso che i conflitti del Novecento a partecipazione italiana trovino così frequente accoglienza – lo hanno già rilevato Giuliano Manacorda¹ e Sandro Maxia – nell'opera di Giuseppe Dessì (1909-1977), tutta (o quasi) ambientata in una Sardegna che ne è coinvolta in maniera discontinua, non sempre diretta: tanto più che il suo autore è ancora un bambino negli anni della Grande guerra (e, poco prima, dell'intervento in Libia) e che, stando a quanto scrive a Varese da Sassari nel febbraio del 1943, neppure la sua vita adulta, eccetto quella di scrittore, sembra direttamente condizionata dai combattimenti vicini e lontani («le bombe che scoppiano a trecento chilometri da qui possono ben distrarre un povero uomo dalle sue fantasie e uccidere un personaggio come uccidono le persone. Ci vuole più silenzio»)². In verità certe affermazioni ulteriori rintracciabili nei diari e più recentemente nell'inedito scambio di missive con il comando militare della regione³, che attestano il desiderio dopo l'armistizio di essere spedito al fronte come corrispondente di guerra⁴ o anche come soldato⁵, se non

¹ Mi riferisco a G. MANACORDA, *Giuseppe Dessì e il continente*, in *Letteratura nella storia: saggi critici dall'Ottocento ai contemporanei*, Caltanissetta, Sciascia, 1989, II, 167-179, e a S. MAXIA, *Prefazione*, in *Il disertore* [1961], Nuoro, Ilisso, 2004.

² G. DESSÌ - C. VARESE, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, p. 209.

³ Oggetto di una tesi triennale discussa da Sara Oppo (e intitolata *La volontà di arruolarsi nell'epistolario inedito di Giuseppe Dessì*) presso l'Università di Cagliari (relatore prof. Giuseppe Marci) il 6 luglio 2016.

⁴ Per il sassarese «L'Isola».

⁵ Che si scontra con i tentennamenti dei rappresentanti ministeriali nei confronti di un uomo di 34 anni che non ha mai combattuto e che può continuare a rendersi utile come provveditore agli studi.

INDICE

Le parole del silenzio in <i>Il disertore</i> di Dessì <i>Federica Adriano</i>	5
Raccontare il fondo guerra L'esperienza della mostra virtuale <i>Giorgia Alcini</i>	15
Parlar di guerra tra i banchi <i>Rossana Copez</i>	19
Pirandello, la storia e la guerra <i>Rino Caputo</i>	25
La pace e la guerra nel pensiero di Eduardo Cimbali e Giorgio Del Vecchio docenti dell'ateneo sassarese (1904-1912) <i>Antonio Delogu</i>	37
Da un disegno editoriale di Federico De Roberto per le sue novelle di guerra <i>All'ora della mensa</i> e la verità di una «povera vita» <i>Pasquale Guaragnella</i>	51
Etica e retorica del sacrificio Malaparte e gli 'eroi' della grande guerra <i>Marco Manotta</i>	89
Romain Rolland e Aldo Capitini, due intellettuali «al di sopra della mischia» <i>Giuliana Mannu</i>	109

- Rivivere la guerra, nell'attesa dell'altra guerra
Emilio Lussu, venti anni dopo
Aldo Maria Morace 119
- La guerra di Ludwig Wittgenstein
Valerio Mori 167
- Un anno sull'altipiano* di Lussu e *Uomini contro* di Rosi
Pasquale Sabbatino 183
- Lest We Forget*: la Grande Guerra in un trittico
di scrittori anglofoni
Scrittura, memoria, dissenso
Loredana Salis 197
- Percorsi della letteratura per l'infanzia durante
la grande guerra
Filippo Sani 223
- Retorica parlamentare e Grande Guerra
Francesco Soddu 239
- Dessi e l'assurdo bellico: le ragioni possibili
di una prospettiva ristretta
Nicola Turi 257

LETTERATURA ITALIANA

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Letteratura%20italiana>



Publicazioni recenti

34. ANTONIO DELOGU, ALDO MARIA MORACE (a cura di), *Scrittura e memoria della Grande Guerra*, 2017, pp. 272.
33. MANUELA BERTONE, BARBARA MEAZZI (a cura di), *Curiosa di mestiere. Saggi su Dacia Maraini*, 2017, pp. 244.
32. MARIKA BILIA, *Siro Angeli. Profilo di un poeta*. Premessa di Angela Guidotti, 2017, pp. 176.
31. VALERIA GIANNANTONIO, *Enrico Panzacchi. Il critico e il letterato*, 2017, pp. 172.
30. ROSANNA MORACE (introduzione e testo critico a cura di), *Salmi penitenziali di diversi eccellenti autori [Giolito 1568]*. In Appendice: la prima redazione delle *Lagime di San Pietro* di Luigi Tansillo, 2016, pp. 274.
29. LUCA CURTI, *Svevo e Schopenbauer. Rilettura di Una Vita*, 2016, pp. 164.
28. FEDERICA ADRIANO, *La narrativa tra Psicopatologia e Paranormale. Da Tarchetti a Pirandello*, 2014, pp. 348.
27. ANNA DI VEROLI, *La peste. Colpa, peccato e destino nella letteratura italiana* 2014, pp. 88.
26. ALESSIO GIANNANTI, *L'ultimo De Roberto*, 2013, pp. 320.
25. SANDRO DE NOBILE, *Lettere e carri armati. Quattro scrittori, "Il Contemporaneo", il 1956*, 2013, pp. 224.
24. CLAUDIO CHIANCONE, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, 2013, pp. 322.
23. ANTONELLA DI NALLO, *L'immagine dei luoghi. Studi letterari dal Barocco al Novecento*, 2012, pp. 164.
22. ANNALISA NACINOVICH, *"Nel laberinto delle idee confuse". La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, 2012, pp. 200.
21. LUCA CURTI, *Svevo romanziere. Ottimismo, pseudo-Weininger, inettitudine*, 2012, pp. 80.
20. LUCA BANI, «Ditemi, O Pietre! Parlatemi, Eccelsi Palagi». *La rappresentazione di Roma nella Lirica Italiana tra Otto e Novecento: Carducci, D'annunzio, Pascoli*, 2012, pp. 200.

19. ALESSANDRO GAUDIO, *Lavorare con gli attrezzi del vicino la fisiognomica scientifica al vaglio della letteratura*. Prefazione di Lucia Rodler, 2011, pp. 100.
18. ROBERTA RICCI, *Scrittura, riscrittura, autoesegesi: voci autoriali intorno all'epica in volgare*. Boccaccio, Tasso, 2010, pp. 260, ill.
17. VINCENZA PERDICHIZZI, *Lingua e stile nelle tragedie di Vittorio Alfieri*, 2009, pp. 220.
16. TERENCE MAMIANI, *Del Regno di Satana. Poema*, a cura di Annalisa Nacinovich, 2008, pp. 256.
15. ROBERTA MORI, *La rappresentazione dell'«altrove» nel romanzo italiano del Novecento*, 2008, pp. 166.
14. AMBRA CARTA, *Il romanzo italiano moderno: Dossi e Capuana*, 2008, pp. 140.
13. TATIANA BISANTI, *L'opera plurilingue di Amelia Rosselli. Un «distorto, inesperto, espertissimo linguaggio»*, 2007, pp. 326.
12. LUCIANO CURRERI, *Metamorfofi della seduzione. La donna, il corpo malato, la statua in D'Annunzio e dintorni*, 2007, pp. 288.
11. GIULIA DELL'AQUILA, *Le parole di cristallo. Sei studi su Giorgio Bassani*, 2007, pp. 132.
10. ANGELA GUIDOTTI, *Scrittura, gestualità, immagine. La novella e le sue trasformazioni visive*, 2007, pp. 114, ill.
9. MILVA MARIA CAPPELLINI, ANTONIO ZOLLINO (a cura di), *D'Annunzio e dintorni. Studi per Ivanos Ciani*, 2006, pp. 372.
8. ANTONIO ZOLLINO, *La verità del sentimento. Saggio su Tre croci di Federigo Tozzi*, 2005, pp. 212.
7. FRANCO ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, 2002, pp. 508.
6. ANNA CERBO, *Metamorfofi del mito classico da Boccaccio a Marino*, 2001, 2012², pp. 270.
5. GRAZIA MELLI, *Un pubblico giudicante. Saggi sulla letteratura italiana del primo Ottocento*, 2002, pp. 196.
4. NATASCIA TONELLI, *Aspetti del sonetto contemporaneo*, 2000, pp. 168.
3. ANTONIO ZOLLINO, *Il vate e l'ingegnere. D'Annunzio in Gadda*, 1998, 2010², pp. 176.
2. ALDO PECORARO, *Gadda e Manzoni. Il giallo della «Cognizione del dolore»*, 1996, pp. 210.
1. FRANCO ARATO, *Letterati e eruditi tra Sei e Ottocento*, 1996, pp. 272.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017